

TORNA LA RACCOLTA

Politica e morte:
Raboni, la poesia
come "inganno"

◉ DENTELLO A PAG. 17

L'INGANNO, CHE POESIA

CON RABONI

Tra politica, morte e Milano

» Crocifisso Dentello

“
I

Il grande amore della mia vita non è la poesia, ma la musica, il romanzo, il cinema e anche la pittura. Se penso a cose che amo non penso alla poesia, non c'è nessun poeta che io ami come amo, ad esempio, Caravaggio". Ecco un biglietto d'ingresso nella "smisurata avventura intellettuale" di

Giovanni Raboni, classe 1932. Poeta tra i maggiori del secondo Novecento, è stato critico militante e traduttore (memorabile la sua versione integrale della *Recherche* di Proust). Scomparso nel 2004 e monumentalizzato in un Meridiano due anni dopo, ritorna in libreria grazie a Salerno

editrice con una edizione fit-



tamente annotata di *Cadenza d'inganno*. Titolo che rimanda a una suggestione musicale: la tonalità dominante che finge di chiudere e invece riavvia il tema. Una raccolta di versi - la sua seconda dopo *Le case della Vetra* (1966) - pubblicata dallo Specchio Mondadori in quel 1975 davvero fatale per l'assassinio di Pasolini e il Nobel a Montale. Versi che, nel corso della loro messa a punto, riflettono il periodo di maggiore impegno di Raboni. Tra la fine degli anni 60 e l'inizio dei 70 collabora con i *Quaderni piacentini* e con *Avvenire*, è consulente per Garzanti e programmatore alla Rai. Vive un fermento irripetibile perché "era possibile incontrare, in un solo pomeriggio, dietro o davanti a qualche scrivania, Sereni, Fortini, Buzzati, Del Buono".

SULLO SFONDO la parabola sanguinaria degli opposti estremismi. Raboni subisce un pestaggio da parte della polizia durante un corteo di protesta per la morte di Pinelli ed è bersaglio di una rappresaglia proletaria perché reo di essere un intellettuale borghese. La Storia soffia sulla città di Milano dove è nato e dove vive ("sineddoche dell'intero Paese"), tanto che Giancarlo Alfano nella sua prefazione a *Cadenza d'inganno* scrive che "la stessa dimensione del tempo sembra non esistere al di fuori della dimensione urbana". Concetta Di Franza, la curatrice del volume, illumina il senso profondo di questi versi: "Il tema funebre è il vero leitmotiv che percorre trasversalmente il libro, dalla ricerca di verità nella relazione con la madre morta, ai sondaggi sull'inquietante quadro politico che chiude la raccolta all'insegna dello sdegno". Sulla scorta di modelli come *Nel magma* di Luzi e *Gli strumenti umani* di Sereni, Raboni vive anche la crisi della poesia stessa al punto da scardinare "i tratti caratter-

stici della situazione lirica" con modalità teatrali (scene, monologhi, dialoghi) e narrative (lo scorrere del tempo). Svitati i riferimenti al grande schermo, segno della "profonda visività della poesia rabo-

niana" (la tecnica degli ingrandimenti progressivi è mutuata da *Blow up* di Antonioni). Se pure Raboni riconosce alla sua poesia un *background* civile, è altrettanto vero che nega allo statuto della poesia una qualsiasi intenzionalità civile. "Qualcuno ha detto che si tratta di poesie politiche" dichiarò in un'intervista, "può darsi ma vorrei chiarire che le mie poesie sono tutte politiche, oppure non lo è nessuna". *Cadenza d'inganno* si apre con un tentativo di dialogo con la madre, morta nel 1954. A scandire "Parti di requiem" è un tempo interiore dove il passato emerge per frantumi, *flashback*, sogni e ricordi: "Eppure, se ci pensi, in poche cose / c'è meno dignità che nella morte, / meno bellezza". La seconda sezione, "L'intoppo", è un breve canzoniere amoroso, il diario di "un amore clandestino e un po' tumultuoso".

UN BISOGNO di decifrare i suoi sentimenti (diviso all'epoca tra l'unione con la slavista Serena Vitale e la passione per la poetessa Patrizia Valduga, sua compagna fino all'ultimo): "...e dire che tengo / più alla tua gioia che alla mia; a momenti vorrei / essere una donna per toccarti meglio, con più / dolcezza". Al caso di Pinelli è dedicata la sequenza "L'alibi del morto." Quartine scritte dopo il funerale dell'anarchico. Raboni, insieme a Fortini e Sereni, si ritrovò tra i pochissimi presenti al cimitero durante la tumulazione. La morte di Calabresi è sublimata ne "Il gioco del mondo": "Mi vedo perdere colpi, avere pietà / del questore giustiziato, del carabiniere in salita". Raboni ha spiegato: "Un allontanamento dalle vicende di quegli anni, questo avere pietà è anche un distacco dall'indignazione." Rinvian-do circolarmente al requiem d'apertura, "Per C., morta di parto all'età di un anno e undici mesi" chiude il cerchio con il lutto per una gatta: "Solo con Elsa, stamattina, / si può parlare..." Elsa è proprio Elsa Morante, alla quale Raboni confidò telefonicamente la sua costernazione. Il valore di *Cadenza d'inganno* si rivela nei suoi versi finali quando l'io diventa un noi, "opponendo con forza alla lingua della mistificazione e della violenza, quella di una verità non data

una volta per sempre, ma ricercata e modulata anche a costo di mettere in discussione la sincerità stessa dalla parola poetica".

BIOGRAFIA

GIOVANNI RABONI

È nato a Milano nel 1932 ed è morto a Fontanellato, provincia di Parma, nel 2004. È stato un poeta, critico letterario, giornalista, traduttore e scrittore italiano appartenente alla "generazione degli anni Trenta". Poeta tra i maggiori del Secondo Novecento, è stato critico militante e traduttore (memorabile la sua versione integrale della "Recherche" di Marcel Proust)

IL LIBRO



» Cadenza d'inganno

Giovanni Raboni

Pagine: 325

Prezzo: 42 €

Editore: Salerno

LIBRO Torna in libreria una sua raccolta con annotazioni

Intellettuale
Giovanni
Raboni, uno
dei maggiori
poeti
del Novecento
FOTO ANSA

